

Facce & Maschere



Editoriale

Il paradosso

La Detenzione

La ribellione

Poesie

Me stesso

Salute

Famiglia

Testimonianze

La sfida

Affetti

Desideri

Affetti

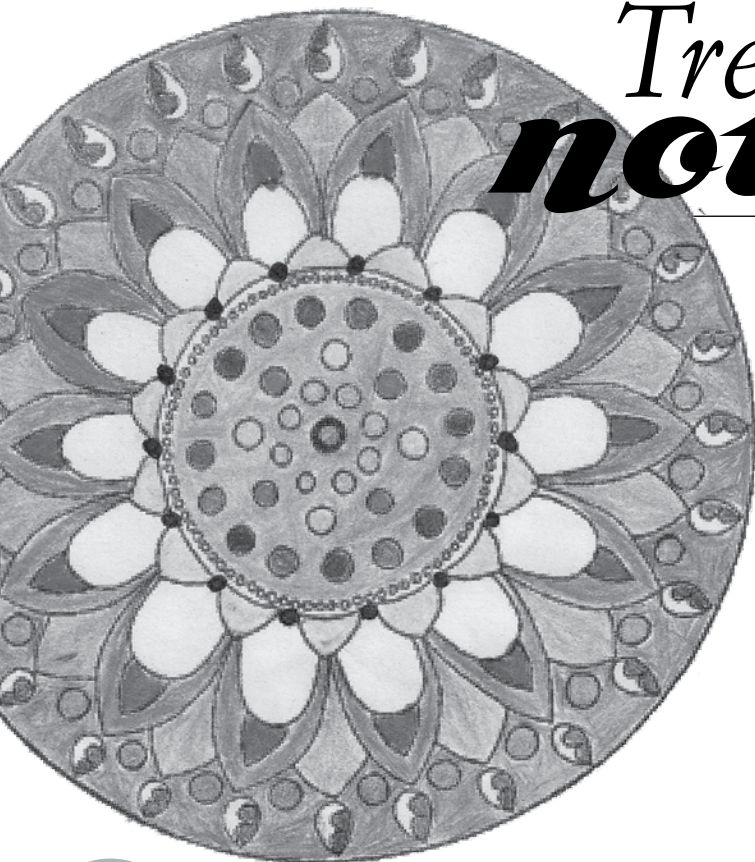
Futuro rubato

Innanzitutto



Tre notizie

di Toy Racchetti



Care/i lettrici e lettori di F&M, mentre chiudiamo questo numero l'Italia ha un nuovo governo presieduto dal professor Monti. La notizia, però non è questa. La notizia vera è che questo esecutivo (a prescindere dai giudizi preventivi, che vogliamo qui trascurare) nasce perché è caduto il governo Berlusconi. Questa per noi è la prima buona notizia! Ciò che è stato fatto (legge droghe e immigrazione) e che non è stato fatto (riforma del codice penale, applicazione nuovo regolamento penitenziario, ecc.) dal centrodestra per migliorare le condizioni di salute delle/nelle carceri e della giustizia in questo paese merita di essere salutato con un perentorio

pollice verso. La seconda (cattiva) notizia. Il dato sulle morti dei detenuti. L'ultimo episodio riguarda Cristian De Cupis, 36 anni, deceduto in un reparto per detenuti nell'ospedale Belcolle di Viterbo ed è caratterizzato dalla denuncia, prima del decesso, di percosse subite da agenti della Polfer. La cornice disastrosa e patologicamente malata del sistema penitenziario italiano include il triste primato del 148° detenuto deceduto dall'inizio del 2011. Le cause sono molteplici: nell'ordine, suicidi e "casi da accertare", "morti naturali", omicidio (un caso). Potremmo utilizzare, senza enfasi, definizioni quali "il carcere uccide" o, più, cautamente, "produce malattia e

non di rado morte", tuttavia, quello che vogliamo evidenziare e denunciare non sono tanto e solo gli effetti nefasti prodotti da questa situazione di infinita emergenza, ma altresì le ricadute in termini sociali, sicurezza, deresponsabilizzazione della società e dei singoli, illusione e rimozione collettiva delle cause, aumento dello stigma verso le popolazioni "deboli" che affollano (quasi abusivamente) le celle, immigrati, rom, tossicodipendenti. La terza notizia indica una buona direzione. La Corte d'Appello di Cagliari ha cancellato la condanna contro due fratelli di Carbonia: in primo grado, il Tribunale di Cagliari li aveva condannati ad otto mesi di reclusione e duemila euro di multa per avere coltivato quindici piantine di canapa indiana nella propria abitazione. Motivazione: il fatto non costituisce reato; la sentenza ha affrontato il problema se la coltivazione di poche piante destinate all'uso personale possa avere rilevanza penale o se invece tale condotta possa essere assimilabile alla detenzione (ad uso personale). Gli imputati sono stati rimessi al Prefetto per le sanzioni amministrative previste dall'art.75 per il consumo personale. Peccato, che le due buone notizie non consolino per quella cattiva.

Una storia banale

di Adriano Todaro

Gli ingredienti ci sono tutti: è straniero, tunisino, è uno spacciatore (anche se piccolo), vive d'espediti, non partecipa a "cene eleganti", non licenzia operai, non truffa il fisco. Insomma, uno così, senza potere si può condannare. Infatti, il tunisino (il nome non si conosce) è stato condannato ad un anno di carcere per aver venduto a un italiano 5 euro di fumo anzi, per essere precisi, un quantitativo di hascisc pari a 0,55 grammi ricavandone, appunto, 5 euro. Tutto sommato una storia banale, come tante. Le carceri sono pieni di "tunisini" che stanno lì "ristretti" per aver venduto hascisc o perché trovati senza un pezzetto di carta con tanti timbri che si chiama "permesso di soggiorno". Una storia banale che non ci stupisce. Ogni mattina leggiamo delle ruberie del governo, leggiamo della ragnatela del potere che fa capo all'ometto marrone, dei suoi sporchi interessi, dei suoi servi e cortigiani. **Eppure... In un momento di crisi economica, poi, con una disoccupazione dell'8,2%, con un giovane su tre che non ha lavoro, con fabbriche che chiudono e prezzi che aumentano, con la distruzione pervicace della scuola pubblica, non abbiamo certo tempo di interes-**



sarci della sorte di un piccolo spacciatore da 5 euro. Ed invece dovrebbe interessarci perché quando si restringono gli spazi democratici, quando non c'è rispetto per l'altro, quando la giustizia fa differenza fra un tunisino ed un italiano, beh, allora, c'è qualcosa che non va, c'è un sistema malato che ha assorbito i germi berlusconiani, una malattia letale che è difficile estirpare. Perché differenze. Perché pochi giorni prima della condanna ad un anno di carcere del tunisino, una ragazza di 30 anni, di Bologna, figlia di professionisti se l'è cavata meglio del tunisino. La polizia aveva trovato in casa della ragazza 600 grammi di hascisc e 2.100 euro. La giustificazione della ragazza è stata quella che li

conservava per conto del suo fidanzato, spacciatore. La ragazza è stata subito creduta ed è stata solo denunciata. Niente carcere e la Procura ha già chiesto l'archiviazione. Buon per lei. Noi non gioiamo mai quando qualcuno va in galera. Ma non si può non notare la differenza sostanziale di trattamento fra la figlia di professionisti bolognesi e un piccolo spacciatore, tunisino, per giunta. Non siamo così sprovvediti di fare di tutta tra l'erba un fascio, di definire che la magistratura, in toto, è una magistratura di classe. Pur tuttavia non possiamo non sottolineare la diversità di trattamento fra un caso e un altro. E se invece di essere una ragazza di buona famiglia fosse stata una senegalese?

La detenzione

di Maurizio Sodani

Convivenza forzata con individui di tutti gli strati dell'emarginazione sociale.

Cibo cucinato da mani arrabbiate appartenenti ai lavoratori che dimenticano di essere detenuti. Cibo che gonfia ma non nutre, perché carico di energia negativa.

Cerco rifugio nella solitudine dei meandri nel labirinto della mia mente flagellata. Cerco di distrarmi coi libri e con la scrittura, per scaricare il subconscio dall'angoscia della routine monotona scandita da chiavi che girano in serrature e sbattimenti di cancelli.

La magra consolazione di sapere che un giorno finirà e arriverà la liberazione, come arriverà la liberazione dell'anima dalla prigione del corpo nel momento della morte. Ironia di situazioni maledettamente analoghe dalle quali ne consegue la considerazione che, sebbene il corpo è in prigione, lo spirito è libero di aleggiare nello

spazio sconfinato che non ha sbarre né muri di cinta, come un'aquila o un condor, angeli col potere di staccarsi da terra vincendo la forza di gravità che ci incatena.

Sono prigioniero, un prigioniero politico. La mia è la politica dell'estasi, dell'ampliamento della coscienza, dell'amplificazione delle percezioni sensoriali, dell'introspezione meditativa, dello stimolo della creatività e dell'esaltazione mistica e filosofica, e per questo mi hanno condannato.

Questa società basa le sue fondamenta su individui che si adeguano alla "norma", che pagano le imposte; è fondamentalmente una società borghese-conformista che

non ammette ribelli e anarchici trasgressori, che sarebbero potenzialmente in grado di sovvertire il sistema.

Alieno tra gli alieni. Paranoia maniaco-depressiva da carenze affettive e sociali. Squallore cromatico per la mancanza di vegetazione, con prevalenza del grigio per l'abbondanza di cemento. Sottile e lenta lobotomia per trasmutazione esasperata dai neuroni, mirata all'annullamento del libero arbitrio, coadiuvata dalla televisione sempre accesa in ogni cella per paradossale scelta catonica dei detenuti per i quali è divenuta una droga più forte del metadone e del valium, che vengono altrettanto generosamente somministrati

dal Big Brother del sistema penitenziario.

Il detenuto, privato di stimoli esterni, rivolge i suoi sensi verso l'interno e vive di memorie intercalate dalla brama. Le sue meditazioni, programmate dalla probabilità che qualcosa non vada bene a casa sua, mettono radici in un terreno contaminato e attivano deformità (meglio, deformazioni) che coinvolgono le sue cose più care. Quanto più rimugina, tanto più forti crescono le sue delusioni, finché diventa una specie di gara di chi sarà rilasciato per primo, ma comunque vadano le cose, la sua paranoia diventa uno stato di fatto.

Lei sta scherzando insieme al suo amante su di te, che

ti masturbi davanti alla sua foto; uno scialbo estraneo offre caramelle ai tuoi bambini, occhi slavati e lunghe dita sottili titillano il sacro tempio.

Pensaci: il tuo migliore amico che soddisfa tua moglie. Questo è il ghiribizzo sessuale della prigione. Con un pazzo sogghigno una slot-machine spinge il suo continuum e fa l'occhietto ai suoi tormentatori, e quanto più profondamente scava dentro le sue infamie, tanto più forte diventa il suo impulso sessuale.

Le cose peggiori sono le più facili da evocare e non sono soltanto possibili e probabili, ma stanno proprio accadendo....

La ribellione

di D. E.



Ci sono giorni che non vuoi pensare a niente, vorresti non esserci o non essere mai nato, ma siamo qui, siamo vivi e puoi distrarti o fare altro quanto vuoi, andare dove vuoi, ma non puoi scappare da te stesso. Guardati dentro con i tuoi pregi e i tuoi difetti, conosciti meglio che puoi e scoprirai cose che neanche immagini di poter avere o essere. Devi guardare in faccia te stesso per guardare in faccia la realtà, per quanto dura a volte sia. A volte sembra di essere su un ring e tu sei un pugile che prende i colpi, ma puoi combattere, devi combattere, anche quando cadi devi rialzarti, riprovarci, non puoi farti mettere ko da ogni colpo, puoi scegliere di viverla davvero questa vita o subirla.

E anche se non vorresti dare tu i colpi che hai preso, sfogarti su un altro non serve a niente, ma neanche sfogarti su di te ha senso, ti fai solo altro male, a volte troppo, il segno puoi lasciarlo in altri modi migliori.

Quello che senti lo sai solo tu, ma se non credi in te, se non ti fidi di te, ogni colpo farà più male, ma se guardi bene dentro di te, guarda bene in fondo, troverai quella disperata voglia di vivere, anche a tutti i costi, è lì, guarda bene che finché c'è vita c'è speranza!

Soffrirai, ma ci sarà anche il tempo di godere, questo è quello che penso in quei giorni. Io non mi rassegno, non mi voglio far abbattere, mi rialzo ogni volta, ci riprovo, non mollo... correrò anche il rischio di farmi altro male, prenderò altri colpi, ma ad ogni colpo sarò più dura, sarà più difficile farmi tirare giù. Solo la morte mi metterà ko.

Se la vita è dura, sarò più dura di lei, per non cadere più... anche se sarà in salita, anche quando costerà fatica, non mi spaventerò: ci vuole coraggio per vivere, non ho il cuore di pietra se no non sentirei le mie emozioni, ma sono di diamante: pur di resistere ai colpi più forti, anche ai proiettili dritti al cuore, li devierà, li rimbalzerà, ma no li farà in mille pezzi... non mi farò annientare da questa vita, imprevedibile, stupenda o tremenda a seconda dell'attimo. E qui dentro poi ti rendi conto di quante cose diamo per scontate che non lo sono per niente. Neanche svegliarci al mattino è scontato, basta un attimo perché tutto cambi. Ma se la vita è imprevedibile, tu sii più imprevedibile di lei, reagisci, non fare drammi, che non siamo a teatro, è la realtà questa... vivi e lascia vivere, impara a saperla prendere!



a te



di El Hafyani El Irrissi Said

A te che mi hai rubato il cuore.

A te che mi è bastato uno sguardo e nulla ho capito.

A te che hai due occhi che hanno il colore della bellezza della notte.

A te che hai un sorriso invidiato dalla luna.

A te che la tua bellezza è stata benedetta da Venere.

A te che hai due guance del colore dell'arcobaleno.

A te che con il tuo amore mi hai reso imbranato, pazzo di te.

A te che il tuo nome pronunciato va giù come un bicchiere di vino pregiato.

A te che mi sono inchinato davanti alla tua bellezza come il Sole si inchina alla Luna.

A te che il tuo amore mi ha reso un non vedente.

A te che mi hai condannato alla leggerezza, al dolore, alla non gioia, senza appello.

A te che mi hai promesso amore eterno ma sono state parole sputate al vento e trasportate con esso.

A te che il tuo bacio e il tuo abbraccio erano veleno.

A te che non meriti neanche un saluto.

Perciò ti dico solo ciao.

Notte

Jovanovic Klorinda Valeria

Notte eterna, dove sei andata?

Non nei miei pensieri,

ti non ci sei mai stata.....

Quando sei nata, io ero un angelo

ora che sei arrivata

mi hai coperto con il tuo velo.

Mi hai coperto ali

che da tempo non volano!

Notte, notte nera

lasciami i sogni,

la vita intera, così tu mi togli.

Lasciami sognare, anima che

ancora vola, mia, vola,

lasciami volare,

nel tuo nero, sola!

Come prendermi cura di me stesso

di Giuseppe Massina

Sono un uomo molto malato; per fortuna allo specchio vedo un uomo qualunque, con ancora un minimo di dignità, che ha voglia di prendersi cura di sé.

Così cerco di curare il mio corpo non trascurando la pulizia, anche se a volte, visto la mia salute, mi risulta faticoso persino fare la doccia, uso poco shampoo e poco sapone, per la loro propensione a seccare la pelle.

Curo la mia faccia, ma non faccio la barba tutti i giorni per non graffiarmi troppo. Mi curo della mia salute assumendo le medicine rispettando modi e tempi prescritti.

Curo la buona educazione nella convivenza con i miei compagni: dal buon giorno, alla cura dei miei spazi (qualche metro quadro). Cerco di essere ordinato, rifaccio il letto, ed ho la mania di far respirare le



coperte.

Curo la libertà di movimento, evitando di scontrarmi con la libertà di spazio e di tempo nella cella divisa in quattro. Curo i miei affetti; la famiglia (genitori, figli, nipoti e cognati) anche se spesso è complicato soprattutto in carcere, perché questo spesso viene espresso con lettere e fogli, anche, si con un po' di immaginazione e supposizione sulle risposte che possono trasmettere parole scritte.

Così cerco di placare i

miei demoni e tarli.

Individuo le priorità del momento e a lungo termine per cercare di equilibrare cura fisica e profondi bisogni di emozioni e sentimenti.

Questo a volte può essere spontaneo e naturale, a volte passionale e a volte ancora doloroso e faticoso.

Continuo ad informarmi per imparare a prendermi cura sempre meglio di me, per questo ho bisogno di chi mi aiuti perché a volte non ne sono del tutto capace.

Come fare per abbattere un muro di paura, soprattutto per l'**AIDS** nelle carceri

Mark

Nelle carceri ci sono molte persone che hanno paura di essere contagiate dal virus HIV e osservano delle regole: tenere separati gli asciugamani, non mangiare nello stesso piatto, non usare piatti o bicchieri di altri, ecc. Dico questo per mia esperienza.

Prima di entrare in cella, per rispetto delle persone, dichiaravo di essere positivo. In alcune celle non esisteva il problema, neppure con gli stranieri. In altre celle invece non c'era modo di spiegare che contagiarsi non è così semplice. Ci vuole un contatto tra due ferite sanguinanti oppure rapporti sessuali. **Meno male che vengono dei volontari dell' ASA e della LILA a dare informazioni, a rispondere ai dubbi che nascono in cella. Non si è obbligati a dichiarare il proprio stato di salute, c'è una legge che tutela la privacy delle persone anche sul posto di lavoro. E' la legge 135 del 1990.** A questo proposito ho letto un articolo sul giornale Essepiù dell'ASA, che riportava di una compagnia aerea (Lufthansa) che obbligava i dipendenti a sottoporsi al test HIV, violando così i diritti dei lavoratori.

Trovo positivo i momenti di informazione "sulla salute" che si svolgono il venerdì, dove si possono esprimere i nostri dubbi e le nostre paure. Infatti l'unico modo per combattere il virus è proprio informarsi sulle modalità di trasmissione e dei comportamenti da adottare per prevenire. Infatti pur essendo una persona sieropositiva ho avuto una relazione di 10 anni con una ragazza, e grazie alle informazioni che avevamo ci siamo protetti usando il preservativo questo ad oggi ha permesso alla partner di non infettarsi.

Per iniziare, io so che questa parola non è bella per le persone che hanno questa malattia, ma come sappiamo tutti, la verità fa male. Spero si capisca che non voglio offendere nessuno, perché io considero il sieropositivo una persona come tutti noi, nato di nove mesi, ma che ha un problema grave come tanti altri. So che è stato intrappolato da una debolezza, magari per un piacere di pochi minuti, che in quel momento era difficile da controllare, come può essere anche stato fregato da altre cose. Questa malattia può colpire tutti, ma come è facile prenderla è facile pure non prenderla. Tutti sbagliamo, sbagliare è umano, ma come possiamo sbagliare possiamo anche evitare: ci vuole solo un po' di controllo. La volontà è importante, per tutti gli uomini.

Said Kamel

Tascigenci Roberto

Nel 1990 avevo 17 anni e vivevo ancora in Albania, mai sentito parlare di HIV e AIDS. Non si sapeva neanche cos'era. L'Albania era un paese chiuso e quel virus forse non era ancora riuscito a penetrarvi. Un paio d'anni dopo, mentre ero in Italia, ne ho sentito parlare per la prima volta e come me l'hanno raccontato metteva paura. Nel '96 ho appreso tutte le informazioni sul virus in un centro MTS a Milano. Personalmente oggi non è una cosa che mi fa paura. Se ognuno di noi stesse attento, la malattia in questione sarebbe molto meno diffusa.

Le prime voci su questa “malattia” mi giunsero nei primi anni '80, in seguito alla morte del famoso attore di Hollywood, Rock Hudson, e furono correlate all'ambiente degli omosessuali.

Ancora oggi non è chiaro da dove sia arrivato questo virus maledetto, se dalle scimmie o dai laboratori americani.

Comunque sia, è chiaramente un fenomeno sintomatico di una società degenerata e squilibrata, in cui domina il pensiero accademico di ricercatori scientifici e dell'industria chimico-farmaceutica, volta unicamente al profitto, dunque alla produzione e vendita di farmaci sempre nuovi, reprimendo le vecchie pratiche olistiche come l'omeopatia, la fitoterapia e le pratiche delle antiche conoscenze orientali.

L'origine di quasi tutti i mali è lo squilibrio tra corpo e spirito. Il nostro corpo è costituito da tessuti e organi in cui convivono miriadi di batteri e virus in condizione di omeostasi permanente, quando un individuo conduce una vita naturalmente equilibrata, fisicamente ma soprattutto mentalmente, senza stress, e possibilmente a contatto diretto con la natura, fuori dalle metropoli nevrotiche e inquinate, senza il “rincoglionimento” della TV e dei media. **In sintesi, il quadro della salute dipende da vari fattori, ma va sempre ricordato il detto dei Romani: “mens sana in corpore sano”.**

Maurizio Sodani

Credo che questa patologia ci sia sempre stata, ma si è cominciato a parlarne solo nei primi anni ottanta. Si è iniziato ad imputarla all'uso e allo scambio di siringhe usate dai tossicodipendenti, o ai rapporti sessuali promiscui, soprattutto quelli omosessuali. Si è detto che il virus originariamente provenisse dall'Africa o dai

paesi del Terzo Mondo. In seguito si è cominciato ad imputarla anche alle trasfusioni di sangue infetto, così come l'epatite e altre malattie trasmissibili per via ematica.

All'inizio non c'era una cura e il virus si diffondeva decimando migliaia di persone. Con il passare degli anni si è cominciato a sperimentare dei vaccini e delle cure, che solo da

poco tempo sembrano essere efficaci. **Oggi la malattia si cura con farmaci chiamati “antiretrovirali” e si riesce, a tenere il virus sotto controllo anche se a tutt'oggi non si guarisce.** Nei paesi occidentali i farmaci per la cura sono alla portata di tutti, a differenza dei paesi del Terzo Mondo dove muoiono milioni di persone, soprattutto bambini.

Colpisce il sistema immunitario con conseguenze che, se non tenute monitorate tramite esami del sangue potrebbero portare a conseguenze gravi.

Il pensiero comune, a causa della scarsa prevenzione, è che di AIDS si muore. Ma non è vero: grazie agli studi fatti si sono trovati farmaci che ti permettono di vivere.

Vivere la propria sieropositività al di fuori del carcere è difficile e pesante per alcuni, per altri no, perché grazie alle conoscenze ed informazioni acquisite riescono a convivere con questa infezione, conducendo grazie alle terapie una vita “normale”.

In carcere è molto più duro: a volte ti devi nascondere, perché l'ignoranza regna sovrana. Le persone fanno finta di capire, ma ben

poche dimostrano di aver capito quando il problema li tocca in prima persona.

Avere un sieropositivo in cella scatena le paranoie che prendono il sopravvento sulla logica e sulle informazioni acquisite.

Si preferisce scartare, isolare piuttosto che convivere con la consapevolezza che non si corre nessun rischio.

Ancora molto si deve e si dovrà fare. Confido nell'intelligenza e nell'accettazione dell'individuo, anche se i fatti mi dimostrano il contrario. Si dice che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Questo è uno di quei casi.

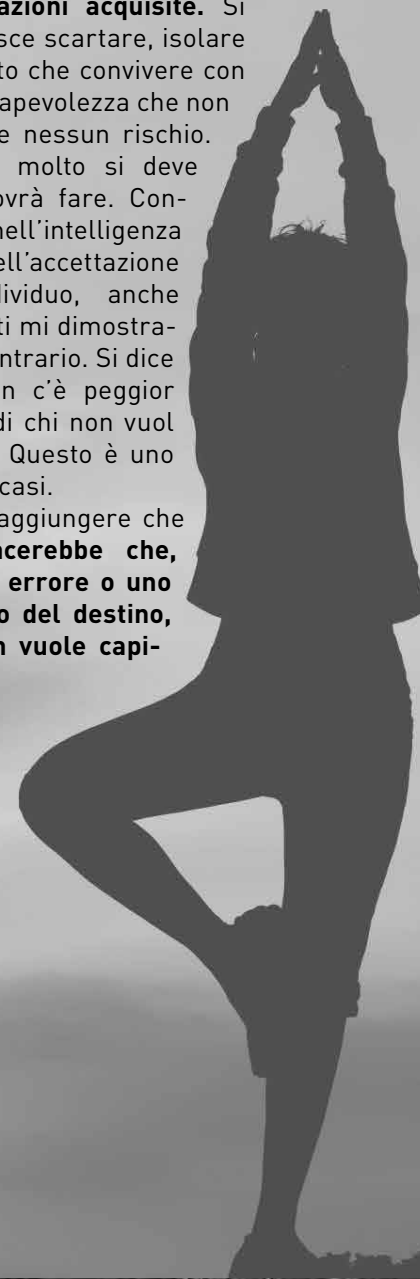
Vorrei aggiungere che mi piacerebbe che, per un errore o uno scherzo del destino, chi non vuole capi-

re, chi non vuole accettare, chi discrimina per una settimana si trovasse a vivere il disagio profondo che prova e vive una persona che viene a conoscenza di essere sieropositivo.

Ivano

La popolazione occidentale viene oggi sensibilizzata, oltre che per la prevenzione, anche per raccogliere fondi per la sperimentazione di un vaccino e per aiutare i paesi disagiati a ottenere i farmaci e le cure per questa sindrome, che in questo ultimo secolo ha decimato milioni di persone.

Salvatore Oliva



FIGLI abbandonati

di Novella Annamaria

La mia esperienza in carcere è stata traumatica. Ho un definitivo di due anni per favoreggiamento alla clandestinità, per prestanome di autovetture, un reato commesso nel 2007. Nel frattempo avevo già sistemato la mia vita lavorando 10 ore al giorno come custode, e crescendo mia figlia da sola. Lei è l'amore della mia vita: non mi sono mai costruita una vita privata per non farla soffrire. Ma dopo tutti questi anni, ci ha pensato la giustizia a dividerci e a condannarci, dico questo perché mia figlia piange durante i nostri colloqui, tenendomi la mano, per darci forza a vicenda. E' molto bello rivederci dopo una settimana di lontananza, ma allo stesso tempo è una pugnala al cuore. L'unica cosa che mi rassicura è che ho un altro figlio di 27 anni che, poverino, si è assunto la responsabilità di crescere sua sorella, occupandosi di me senza farmi mancare niente e pagando l'avvocato. Lavora tutto il giorno con la sua attività di elettricista.

Mi sento molto in colpa nei confronti dei miei figli per-



ché li ho fatti soffrire, ma l'ho fatto per farli crescere e insegnare loro i valori della vita. Sono stata sfortunata, ritrovandomi con due bambini da crescere e non sapendo come fare. Rivolgermi agli assistenti sociali non l'ho mai fatto perché avevo paura che me li togliessero, e ora eccomi qui, sempre grazie alle istituzioni: sempre pronte a condannarti senza capire perché dietro ogni reato c'è una motivazione, ma **non capiscono che condannando una mamma condannano anche i figli, che rimangono soli, facendomi sentire impotente davanti a tutto questo orrore.**

Io voglio pagare il mio reato, ma a casa con loro e lavorando.

Questo dovrebbe fare la giustizia per tutte le mamme che hanno dei bambini e non distruggere i sogni dei figli e farli sentire inferiori agli altri solo perché non sono nati sotto una stella fortunata. Ma per me sono fortunata, perché c'è stato il sacrificio di una mamma, che si trova a sopportare tutto per l'amore che prova per loro. Come si usa dire l'amore non ha bisogno di soldi, ma del nostro cuore.

Ciao, miei due amori.

Grazie, giustizia, di tutto questo!!

Liberi di *condannarci*

di Ivano

Facce rifatte, plasmate dall'ambiente in cui sono costretti a vivere, difficoltà enorme ad assumere sembianze che non appartengono a loro. E' palpabile, talmente evidente che o sono le sbarre, o muri, o recinzioni la vera privazione della propria libertà, ma è la costrizione per paura di dimostrare chi veramente sei che ti porta a non essere libero, compresso, obbligato dal pensiero che prevale per farti diventare, tuo malgrado, uno di tanti automi: stesso linguaggio, stesso atteggiamento che ti logora poco a poco e ti fa diventare quello che in realtà non sei.

Tutti capaci di reclamare la libertà, senza renderci conto che siamo carcerieri di noi stessi, incapaci di liberarci dagli schemi dettati da chi si crede capo tribù. I primi a giudi-

care e a sentenziare il tuo destino, i primi a criticare pesantemente la cosiddetta giustizia, che giudica e condanna senza tener conto dei vari perché. E' più comprensibile e scusabile il giudice, perché infligge una condanna alla reclusione. Peggiori di loro sono i cosiddetti capi tribù, che ti condannano all'annientamento della tua vera identità: non è più tua ma loro, e man mano che il tempo passa tu cerchi in tutti i modi, schiacciando condannando, giudicando, chi ti sta attorno, obbligando a tua volta ad annientarsi per diventare capo tribù. Quante facce, quante maschere.

Un domani saremo capaci di riavere la nostra faccia e dimettere la maschera, ma per presa visione pochi riescono. Il destino della maggioranza è recitare per tutta la vita in

un teatro dove vanno in scena solo opere macabre, penalizzanti, dolorose nel vedersi e nell'ascoltarsi, ma ancora di più nell'essere ormai interpreti principali, procacciatori di comparse per sederti in poltrona e dirigere l'opera.

Triste ma vero: condanniamo il sistema vigente, ma ne creiamo uno ancora peggiore, e non è questione di destino o vissuto. E' scelta sbagliata, ma pur sempre scelta: ci condanniamo al nostro carcere privato che dura tutta la vita, senza provare la cosiddetta libertà a essere reclusi in una cassa con metri di terra sopra. L'unica cosa che alla fine su di noi ci saranno almeno dei fiori, espressione di naturalezza e totale libertà: crescono dappertutto e sono liberi di emanare la loro vera essenza.

Tutto è cominciato

di Mattia Rosolini



Tutto è cominciato quando avevo 15 anni, quando è morta la mia povera sorellina di 8 anni di un tumore al cervello: l'hanno operata in America e gliel'hanno tolto. Ma poi il male è tornato e anche peggiore. L'ho vista morire di giorno in giorno: dà li ho iniziato il viaggio con le droghe. Nel 2001 mio fratello Massimo ha avuto un incidente in moto ed è morto sul colpo; quelli in macchina sono scappati e quando li hanno

trovati erano sotto effetto di stupefacenti e non avevano né assicurazione né patente. Hanno fatto solo 6 mesi di galera, quei maledetti bastardi. Che Italia di merda!

Sei mesi dopo mia mamma ha avuto un aneurisma e le avevano dato due ore di vita: E' stato un miracolo, ma ora è invalida al 100/100... Queste sono solo alcune delle mie disgrazie familiari, ma mi servirebbe un papiro per raccontarle tutte!

Da 15 anni fino adesso che ne ho 25, sono sempre dipendente dalla droga ed ora sono in questo cazzo di carcere di merda, da innocente, o quasi, perché facevo il corriere e il ragazzo che era con me si è lanciato dalla macchina: era suo il panetto di mezzo chilo e io mi sono accollato la colpa facendo la galera al suo posto. Concludo: "La legge è uguale per tutti, ma non per tutti la legge è uguale"

La vita è una sfida BISOGNA AFFRONTARLA

di Said Kamal

mi ricordo che ero un ragazzino normale, come tanti altri, nel mio paese d'origine: la Tunisia. Avevo solo la nonna che si occupava di me, i miei genitori erano divisi e separati già da molti anni. Un giorno la mia cara nonna mi disse che la mia vita e il mio futuro sarebbero stati difficili, soprattutto senza affetto e senza nessuno che ti fa

sentire protetto. Disse la nonna: "Guarda, Kamal, io non posso restare sempre accanto a te anche se lo volessi: con la mia età non posso garantire la mia presenza per sempre, perché io sono una nonna! Pensa che la morte viene all'improvviso. Ti do un consiglio che ti servirà per il tuo futuro. Per cominciare, so che la scuola non ti piace, ma c'è un'altra strada che ti servirà quando sarai grande: cerca di imparare un

lavoro che ti permetta di vivere tranquillo, per farti una vita".

Io avevo cominciato ad ascoltare e seguire i consigli della nonna. Ho fatto quello che mi diceva; dopo aver provato tanti lavori avevo finalmente trovato quello che mi piaceva: "il calzolaio". Ho cominciato a 10 anni fino ai 15. Ma all'improvviso tutto cambiò: mia nonna morì e io rimasi solo con mia zia.

Avevo imparato molto da mia nonna e in quel momento mi sentivo un uomo, perché io comandavo me stesso e nessun altro. Ho iniziato a fare le cose di testa mia e tutto andò bene fino ai miei 20 anni.

Poi la mia vita diventò sempre più dura, ma io l'affrontavo lo stesso: ero fiero di me, perché ogni cosa che facevo mi riusciva bene. Ma la vita diventava sempre più dura soprattutto per il denaro che era sempre a zero.

Sappiamo tutti com'è il nostro governo e come sono le forze dell'ordine. Sono duri e seve-



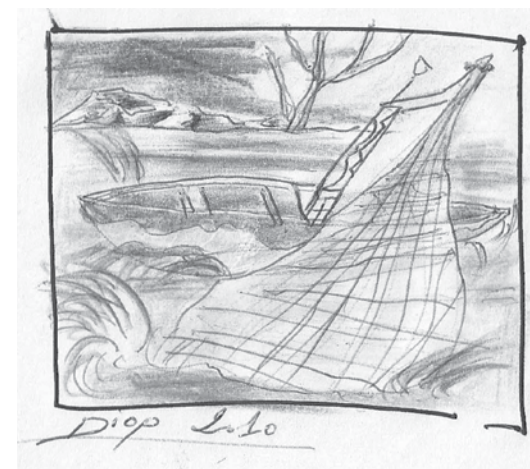
Pieter Claeszoon - Vanitas

ri: anche se sei regolare non ti lasciano in pace, trovano sempre qualcosa che non va. In poche parole tu lavori e dei far "mangiare" anche loro. Ho fatto quello che mi diceva la mia testa e ho pensato di fuggire dalla mia terra, per cercare il mio futuro, ma soprattutto la libertà, che mi mancava fin da bambino. Alla fine decisi di partire per la Francia e da lì sono venuto in Italia. Pensavo di arrivare in Italia e di trovare una rosa bella e fiorita. All'inizio era bella e profumata, ma alla fine si è rivelata spinosa e appassita. Questa bella rosa mi ha fatto passare davanti agli occhi gli anni più belli del mia vita, ma ora

quando vedo quella rosa la vedo come la cosa più brutta del mondo.

Spero che capiscano tutte quelle persone che hanno preso in mano quella rosa bianca che è una rosa finta e falsa (viene dalla Colombia e si chiama cocaina e a me ha fottuto il cervello), che ha fatto perdere la vita a tanti ragazzi. Credetemi, è una cosa molto brutta.

Addio, fiore bianco!



Destabilizzazione *affettiva*

di Rosaria

È quello che si prova in carcere, quando magari va via una compagna, cui ci si è affezionate in modo particolare. Se va via perché viene scarcerata è una gioia perché ritorna ad essere una persona libera. Però rimane sempre un vuoto, è inutile nasconderselo. Soprattutto, come nel mio caso, si debba rimanere un bel po' in carcere. Quindi è impossibile non legarsi a qualche persona rispetto a tutte le altre.

E' raro che in carcere possano nascere delle vere amicizie, ma non è impossibile. A me è successo, nelle precedenti carcerazioni. Sono amicizie che ho protratto anche una volta libera.

In questa carcerazione mi sono imposta di non farlo accadere, solo per non farmi male poi. Però non sono sicura di riuscirci, di non affezionarmi a qualcuna in particolare. **Perché purtroppo noi ES-SERI UMANI abbiamo bisogno sia di voler bene agli altri, sia di essere voluti bene dagli altri.**



Desiderio @ realtà

Di Ivano

Mi ritrovo spesso a ripercorrere il mio passato: è un sentiero ricoperto di foglie secche che ad ogni passo si spezzano e le schegge si conficcano nella mente, nel cuore, nell'anima, nell'essere quello che ho vissuto.

E' molto lungo questo sentiero ripido, pieno di brutti momenti e brutti ricordi. Percorrendolo scorgo un fiore: è l'opportunità che non ho avuto nel resto della mia vita di una storia vissuta intensamente con amore e passione, dando tutto me stesso e ricevendo altrettanto.

Mi soffermo a guardare il colore, a sentirne il profumo. Mi concentro sulla sua splendida fattezze armoniosa che emana, come ha emanato un tempo, un senso di pace, di gioia, d'amore.

Ma il percorso è ancora lungo e mi ritrovo su questo sentiero irto di foglie, obbligato a schiacciarle e ancora mi provocano dolore. Lungo il cammino incontro altri fiori diversi, ognuno con la sua caratteristica, radicata in me. Ne godo a pieno la bellezza, e la sofferenza e i brutti ricordi svaniscono. A un certo punto alzo il capo e vedo la fine del sentiero, riesco a sentire l'odore inconfondibile di un campo d'erba, appena risvegliato, con la sua rugiada.

Sono stanco, ma impiegherò tutte le mie forze per raggiungere la mia convinzione, il sentore che questo campo d'erba c'è. Lo raggiungerò e planterò un'infinità di fiori di diversi colori, odori, fattezze armoniose. Sarò arrivato a destinazione, lasciandomi il passato alle spalle, sicuro di non ripercorrerlo mai più e vivrò di quei fiori stupendi che planterò, avendo appreso a coltivare il giardino del mio benessere.

Mi chiamo Anna.

Anna



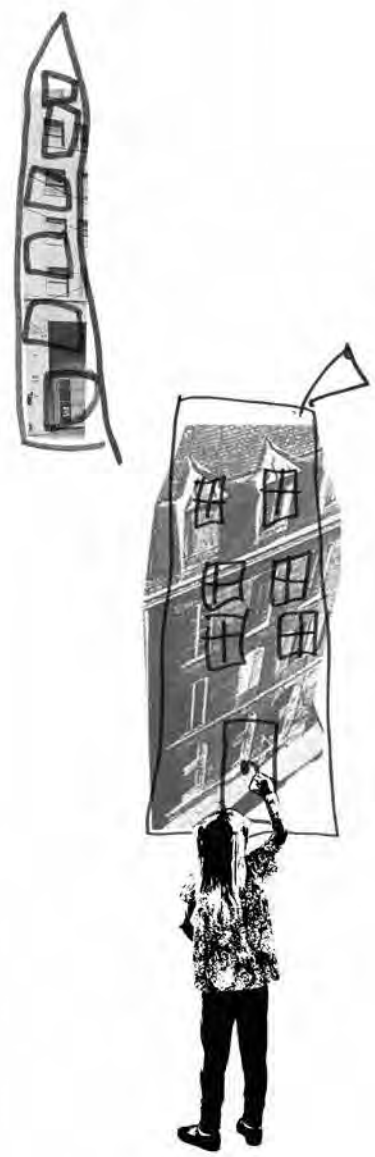
ho 40 anni e sto espian-
do una pena "a spezzoni": dal
2007 fino ad oggi. Il processo
è durato all'incirca 3 mesi e
mezzo.
In questo arco di tempo di 4
anni e 6 mesi (condanna de-
finitiva) ho fatto un anno, 4
mesi e 16 giorni di domiciliari
più 10 mesi 3 volte alla setti-
mana di firma obbligatoria più
un anno e 2/3 mesi all'incirca
di libertà assoluta ricorrendo
in Cassazione, la quale, riget-

tandomi il ricorso mi ha but-
tato in definitiva, così dal 6 no-
vembre 2010 mi trovo reclusa
nella Casa Circondariale di
San Vittore.
Fino all'anno 2007 io risultavo
incensurata, madre di 5 bam-
bini, due ormai sono adulti
mentre gli ultimi tre sono an-
cora piccolini, i miei "angiolet-
ti".!!
Sono recidiva, sì! Ma di due
matrimoni non sbagliati, di
più. Dall'ultimo purtroppo ho



avuto il colpo di grazia, quando
mi, anzi precisiamo, ci hanno
arrestato il 10 maggio 2007,
data per me ormai diventa
storica, indimenticabile.
Il perché è più che naturale:
"ne seguono le consequen-
ze" degli errori che si fanno.
Sbagliare è lecito, ma da par-
te mia perseverare è stato da
idioti! Confermo e sottolineo.
A pagare le conseguenze però
dei nostri errori come sem-
pre, oltre noi, ci sono le per-
sone a noi care, come nel mio
caso i miei bambini, la cosa
più importante del mondo, per
non parlare dei miei cari: ge-
nitori, fratelli, sorelle, ecc.
Il 6.09.2011 fanno 10 mesi di
reclusione e devo ammettere
che se non avessi avuto una
famiglia alle spalle che fino
ad oggi si è fatta in quattro
per me, non so che cosa avrei
fatto. Mio padre mi porta i
bambini; quest'estate, grazie
alla scuola chiusa, li ho visti
spesso, mentre durante l'an-
no scolastico preferisco ve-
derli solo due volte al mese
con "Bambini senza sbarre",
perché faccio due ore e me ne
tirano via una. Io purtroppo
sono autorizzata ad avere solo
4 colloqui al mese con loro.
Per colpa del mio art. 74 com-
ma 2/3, reato contro lo stato,
e finché non l'avrò scontato
tutto, purtroppo non posso
chiedere di più: meno male ho
ancora 4 mesi poi ho finito.
Comunque, ritornando ai miei
bimbi, quando arrivano da me
è sempre una gioia inspiega-
bile. E' la prima volta che sto
lontana da loro per così tanto

tempo, e io vedo nei loro occhi,
nel loro atteggiamento la so-
fferenza che però cercano di
non farmi pesare, perché ogni
volta che li vedo fanno di tutto:
in special modo il mio picco-
lo Gabriele, il mio nanetto, ha
7 anni e lo chiamo così per la
statura minuta che si ritrova,
ma lui sa che è il mio amore,
come tutti gli altri. E' una for-
za della natura: tenta sempre
di farmi sorridere, facendo
magari anche le imitazioni di
personaggi inventati (come
il professore tedesco) o reali
(come Fantozzi). Credetemi,
no perché è mio figlio, ma li
fa in maniera così perfetta da
non crederci a vederlo, così un
bel giorno gli ho detto "Mam-
ma ti manda a fare l'attore o il
comico di cabaret". E' troppo
simpatico, furbo e allo stesso
tempo dolce, così da tirare in
mezzo addirittura a volte le
agenti, sembra "brutto" dirsi,
ma praticamente è diventato
quasi di casa qui. Lo conosco
tutti, ha una battuta pronta
per tutti!
Ultimamente stiamo passan-
do un bruttissimo periodo,
riguardo i problemi persona-
li saltati fuori (ma questa è
un'altra storia).
Ringrazierò sempre e comun-
que Dio di avermi dato, nella
mia vita turbolenta, "una gra-
zia così grande": i miei figli.
E' solo da loro che traggio la
forza di andare avanti fino a
quando quest'incubo finirà,
ormai manca poco! Non vedo
l'ora, come penso tutti noi con
situazioni simili o diverse dal-
la mia!



Futuro *rubato*

di Hamassi Moustapha



Un giorno di febbraio mi portano nel carcere per atti criminali. In quel vecchio carcere di Milano esiste solo una vita spezzata e gente diversa, di tutte le razze e i colori. Un giorno arriva un agente con un sacco nero in mano che mi dice: "sei partente", lo, nella fretta di raccogliere le mie cose, ne dimentico alcune. Mentre stavo facendo il caffè e, prima di mettere lo zucchero, ho alzato la testa e, anziché il cielo, ho visto il soffitto della cella e mi sono detto: "forse questo trasferimento è un segno del destino". Dopo essere passato dalla matricola, ho fatto un viaggio in pullman verso Malpensa e ho preso un aereo fino a Vibo Valentia, carcere duro, speciale, cella numero cinque. Eravamo in cinque paesani, ognuno con i suoi problemi. Questo carcere ti condanna a stare zitto giorno e notte e l'unica cosa bella è guardare dalla finestra, vedere il mare e sognare di nuotare verso la libertà.

Innanzi tutto

di Nader

Innanzi tutto scrivo queste due righe sperando che verranno lette da persone che non sono mai state in carcere, così sapranno che cosa vuol dire stare chiusi dentro quattro mura, dove uno ha tutto ma nello stesso tempo non ha nulla. Intendo dire che è vero che a un detenuto sono permesse tre ore d'aria, c'è anche il televisore, la biblioteca; ci sono attività alle quali si può partecipare, e altre cose che si possono fare durante il giorno. Ma, in poche parole, la libertà è sempre la libertà, come dice quel detto: "Chi non è mai stato in carcere non sa che cosa vuol dire la libertà".

La libertà per me è un dono che poche persone apprezzano. Per esempio, un uomo senza affetti che uomo è? Passare un'ora con tuo figlio o scherzare e giocare con tua moglie vale mille volte di più che frequentare tutte le attività carcerarie. L'uomo costruisce una bella gabbia per l'uccello, non gli lascia mancare nulla, ma l'uccello, appena **trova un piccolo spazio, scappa via e lascia tutto: chissà perché!..**



COS'È LA LILA?

La LILA è la Lega Italiana per la lotta contro l'AIDS. Nella nostra sede lavorano fianco a fianco persone sieropositive e non, mosse dal comune impegno per la difesa del diritto alla salute, per affermare principi e relazioni di solidarietà contro ogni forma di emarginazione e violazione dei diritti delle persone sieropositive e con AIDS.

COSA FA?

- Facciamo prevenzione contro la diffusione del virus HIV e delle altre infezioni sessualmente trasmissibili;
- offriamo sostegno e servizi alle persone con HIV o AIDS, alle loro famiglie e a tutti coloro che sono coinvolti in questa problematica;
- tuteliamo i diritti delle persone con HIV o AIDS;
- forniamo informazioni scientificamente corrette, capillari e costanti, attraverso un linguaggio chiaro, adeguato alle diverse realtà a cui ci rivolgiamo;
- sviluppiamo campagne di sensibilizzazione e di educazione alla salute rivolte a tutta la popolazione, in particolare a coloro che più sono esposti al rischio di contagio;
- promuoviamo una cultura di solidarietà, contro ogni forma di intolleranza e di esclusione sociale.

COSA FA IN CARCERE?

Incontri settimanali di gruppo nello spazio del CPA per facilitare il confronto su HIV/AIDS – ITS (infezioni trasmissibili sessualmente), salute e convivenza in carcere, prevenzione delle patologie correlate al consumo di droghe e riduzione dei comportamenti a rischio. Durante questi incontri si discutono anche gli articoli da pubblicare sul periodico "Facce e Maschere", giornale prodotto direttamente dai detenuti e dalle detenute.

COME CONTATTARCI?

Se voleste ricevere materiale informativo sui temi da noi trattati, inviarci articoli da pubblicare sul periodico "Facce e maschere" o affrontare problematiche personali specifiche potete scriverci all'indirizzo della sede della nostra Associazione (all'attenzione di Sandra Curridori): e-mail: s.curridori@lilamilano.it

L.I.L.A MILANO ONLUS

Via Carlo Maderno, 4 - 20136 MILANO

tel. 0289400887 – 0289403050

sito web: www.lilamilano.it

Facce & Maschere

Direttore

Toy Racchetti

Redazione

C. Fumagalli, S. Curridori,

A. Zamperetti

Impaginazione

D. Moretto (Milano)

Realizzato con: le/i detenute/i del terzo raggio e della sezione femminile. La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore. La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

PER CONTATTI E/O MATERIALE DA PUBBLICARE SCRIVERE A: LILA Milano via Carlo Maderno, 4 20136 MI - TEL. 02 89400887

Facce & Maschere è nel sito www.lilamilano.it